

Alla Commissione Europea

Lettera raccomandata anticipata via mail

**Oggetto:** Bozza di Piano regionale rifiuti. Ulteriori osservazioni della società civile.

[...]

abbiamo appreso da fonti locali che le istituzioni campane continuano ancora oggi a sostenere l'insostenibile, ossia, come già ci aveva manifestato la vostra delegazione in visita in Campania il 23 novembre scorso, sostengono che il conferimento di rifiuti non stabilizzati nelle discariche campane di Chiaiano e Terzigno sarebbe stato richiesto da cittadini, comitati e associazioni locali.

In qualità di organismo di coordinamento di una buona parte dei comitati e delle associazioni ambientaliste della Campania ci corre obbligo informarvi che tale assurda affermazione è ovviamente priva di ogni fondamento. Ci appare a tal proposito mortificante dover evidenziare come i nostri rappresentanti ricorrano a tali sotterfugi nei confronti dell'Unione Europea solo per giustificare la propria assoluta incapacità a realizzare e gestire un corretto ciclo dei rifiuti.

Premesso, infatti, che le popolazioni di Chiaiano e Terzigno si oppongono, per una pluralità di valide motivazioni (si ricordi, tra le tante, che le discariche sono localizzate in un caso nel Parco Nazionale del Vesuvio e nell'altro in un'area naturale protetta<sup>1</sup>) alla stessa utilizzazione di tali invasi come discariche, non possiamo sottacere che tra i principali motivi di preoccupazione della popolazione ci sono proprio le conseguenze che il conferimento di rifiuti non stabilizzati determina sulle matrici ambientali e di conseguenza sulla salute umana. Dalla diffusione nelle aree limitrofe di persistenti e nauseabondi odori che obbligano i cittadini a vivere reclusi nelle proprie case, alla rilevantissima produzione di percolato che, complice anche l'inidoneità geologica dei siti scelti e la non corretta impermeabilizzazione degli invasi<sup>2</sup>, quasi certamente si sta riversando nella sottostante falda acquifera, alle problematiche di natura igienico sanitaria connesse alla presenza nelle suddette discariche di uccelli parassiti e insetti che nutrendosi della sostanza organica in esse presente possono costituire veicolo di malattie infettive, sono tutte motivazioni che escludono categoricamente l'ipotesi che la popolazione possa aver richiesto il conferimento di rifiuti non stabilizzati negli invasi di cui trattiamo.

E d'altro canto la stessa normativa italiana in materia di discariche (il D. Lgs 36/2003 di recepimento della direttiva 1999/31/CE) esclude il conferimento in discarica di rifiuti non trattati.

---

<sup>1</sup> Senza contare il fatto che nel caso della discarica di Terzigno ci troviamo in un'area altamente sismica caratterizzata da vulcanismo attivo e in quella di Chiaiano in una zona tufacea (notoriamente permeabile dal punto di vista geologico) caratterizzata da notevole instabilità delle pareti di cava.

<sup>2</sup> A tal proposito si ricorda che il 22 marzo scorso sono stati emessi dalla magistratura napoletana 10 avvisi di garanzia nei confronti di funzionari pubblici e dipendenti delle imprese che hanno realizzato e gestito la discarica di Chiaiano in quanto sarebbe stato utilizzato materiale di qualità scadente per impermeabilizzare il fondo dell'invaso con conseguenze facilmente immaginabili in termini di infiltrazioni di percolato nel terreno sottostante e presumibilmente nella falda acquifera.

Cosa che invece avviene costantemente in regione Campania, giacché non possono certo dirsi trattati i rifiuti tal quali ne quelli semplicemente tritati negli impianti STIR (ex CDR).

Ma vi è di più. Come la Commissione europea ben sa, in suddette discariche (e in tutte le altre autorizzate in base al decreto 90/2008<sup>3</sup>) è consentito il conferimento, in deroga sia alla normativa italiana in materia che a quella europea, di rifiuti altrove non conferibili in discariche per rifiuti non pericolosi. L'art. 9 comma 2 di tale decreto, infatti, consente il conferimento anche di rifiuti pericolosi quali le ceneri leggere e pesanti, le scorie da incenerimento e i fanghi contenenti sostanze pericolose.

Cogliamo l'occasione che ci è fornita da questa precisazione per evidenziare quello che a nostro parere è un ulteriore punto di debolezza del Piano Regionale Rifiuti campano con riferimento proprio al trattamento della frazione non differenziata dei rifiuti (che contiene una rilevante percentuale di frazione umida).

Come la Commissione avrà potuto notare e come già abbiamo avuto occasione di scrivere, il Piano redatto dal Prof. Umberto Arena e dai suoi collaboratori è tutto incentrato sulla predisposizione di un imponente dotazione impiantistica finalizzata all'incenerimento. Impiantistica estremamente costosa e di complessa realizzazione che non sarà pienamente disponibile, stando alle previsioni di piano, prima del 2015<sup>4</sup>. Nel frattempo i redattori del Piano prevedono la dismissione degli impianti di ex CDR (attuali STIR) e la loro sostituzione con digestori anaerobici destinati al trattamento della sola frazione organica da raccolta differenziata. Ciò significa che, nella visione di piano, nel periodo transitorio e fino all'entrata in funzione degli impianti di incenerimento almeno il 50% dei rifiuti prodotti in regione (in realtà molto di più, visto che il 50% di raccolta differenziata è un obiettivo al 2014) continueranno ad essere conferiti in discarica senza essere prima stabilizzati (cosa che oggi non avviene perché le linee di stabilizzazione presenti negli impianti campani non sono state mai attivate) e addirittura senza neppure essere più tritati. E' evidente quindi che la scelta di dismettere gli impianti di ex CDR campano (che, come più volte abbiamo ribadito, potrebbero invece utilmente essere trasformati in impianti per il recupero della materia) in vista dell'obiettivo di incenerire oltre il 50% dei rifiuti campani negli inceneritori da realizzare, dimostra come, al di là del mancato rispetto della gerarchia europea, il Piano Rifiuti campano sia fortemente deficitario nella gestione del lungo periodo transitorio. Sconta cioè una sottovalutazione del problema e corre seriamente il rischio di costituire un fallimento prima ancora di essere approvato.

Viceversa, se anziché rincorrere la costruzione di enormi inceneritori, si prevedesse la progressiva trasformazione degli impianti di ex CDR in impianti per il recupero di materia si potrebbe correttamente gestire la quota di rifiuti indifferenziati residui anche in vista del raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata previsti per legge (almeno il 65% dal 2012).

E d'altro canto se pure i redattori del Piano affermassero di non voler dismettere gli impianti di ex CDR prima della entrata in funzione degli inceneritori (recuperando la linea di stabilizzazione) ci si troverebbe in quel caso nell'impossibilità di trattare la sostanza organica da raccolta differenziata (che a nostro parere andrebbe più utilmente compostata) per l'impossibilità di realizzare gli impianti di digestione anaerobica previsti in luogo degli impianti STIR. Ciò costituisce un ulteriore punto di debolezza del Piano regionale giacché il recupero degli impianti di compostaggio esistenti (e mai entrati in funzione) e la realizzazione in altre aree di nuovi impianti di compostaggio (possibilmente legati al circuito delle aziende agricole), anziché la conversione degli impianti STIR in digestori anaerobici costituirebbe una scelta indubbiamente meno vincolante e più efficace per gestire anche il periodo transitorio.

Altra osservazione che ci preme portare alla vostra attenzione riguarda la scelta di prevedere un impianto di gassificazione nella Provincia di Caserta. Nella bozza di Piano, di cui solo informalmente siamo riusciti a venire in possesso, si giustifica l'esclusione di alcuni processi e tecnologie sostenendo di non aver preso in considerazione quelli "*con limitata esperienza operativa*". A tal proposito appare assai strano, se non fosse che l'obiettivo del Piano è il ricorso

---

<sup>3</sup> Ossia quelle di Sant'Arcangelo Trimonte (BN) - località Nocecchie, Savignano Irpino (AV) - località Postarza, Serre (SA) - località Macchia Soprana e Santa Maria La Fossa (CE) - località Ferrandelle.

<sup>4</sup> Giova ricordare che per l'impianto di Acerra, che utilizza la medesima tecnologia, sono stati necessari 9 anni.

massiccio alla combustione, che a fronte di tale affermazione si siano esclusi implicitamente processi e tecnologie volte al recupero di materia e si sia invece scelto di inserire la gassificazione che, come tecnologia per il trattamento dei rifiuti solidi urbani, non può affatto dimostrare una estesa esperienza operativa.

Concludendo non possiamo che ribadire la nostra severa critica all'impostazione che la Regione Campania ha dato al Piano Regionale di gestione dei Rifiuti Urbani e a tal proposito ci auguriamo che vogliate tener conto delle nostre osservazioni in merito. Nel ringraziarvi per l'attenzione che ci state dimostrando approfittiamo per mettere ancora una volta in evidenza come, a distanza di circa tre mesi dall'invio alla Commissione Europea, la popolazione campana ancora non è stata messa al corrente del contenuto del Piano a dimostrazione del fatto che oltre a non rispettare la normativa europea in materia di rifiuti le autorità campane non rispettano neppure quella in materia di partecipazione dei cittadini alle scelte di pianificazione.

Cordiali saluti  
Il Coordinamento Regionale Rifiuti